



Museo Civico - *Carlo Verri* -
Biassono



LE ARTI DEL FUOCO II LE LUCERNE ANTICHE



**Mostra Archeologica
Museo civico “Carlo Verri”**

G.R.A.L.



Gruppo di Ricerche
archeostoriche del
Lambro

IL FUOCO PER LA LUCE

Continua con questa mostra l'affascinante cammino alla scoperta delle conquiste dell'Uomo. Avevamo già affermato, in occasione della prima mostra dedicata alle arti del fuoco, che più che l'aver scoperto o intuito l'utilità dell'uso di un ciottolo o di un bastone - azioni che anche alcuni animali compiono - è stata la padronanza del fuoco la vera scintilla che ha acceso la mente dell'Uomo.

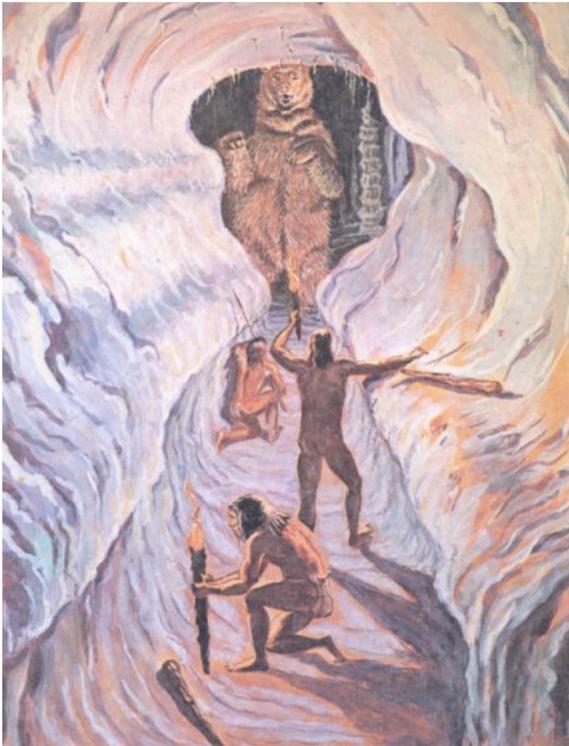
Il buio della notte poteva essere reso meno pauroso solo dalla debole luce delle stelle e della luna. Negli antri e nelle spelonche solo le belve avevano accesso.

Il fuoco rubato all'incendio della savana o appiccato dal fulmine ad un albero, e finalmente conservato in focolari perpetui, rappresentò la più grande conquista dell'Uomo.

“Col fuoco scomparve la noia delle lunghe serate. Col fuoco svanirono le tenebre degli antri e delle caverne dove l'uomo cercava rifugio. Col fuoco diminuiva il pericolo degli animali feroci... Perduti in mezzo alle foreste infestate dalle belve, i primi uomini ebbero quindi modo, grazie al fuoco acceso durante la notte, di addormentarsi senza temere gli attacchi delle grandi belve che si aggiravano non lontano da loro”

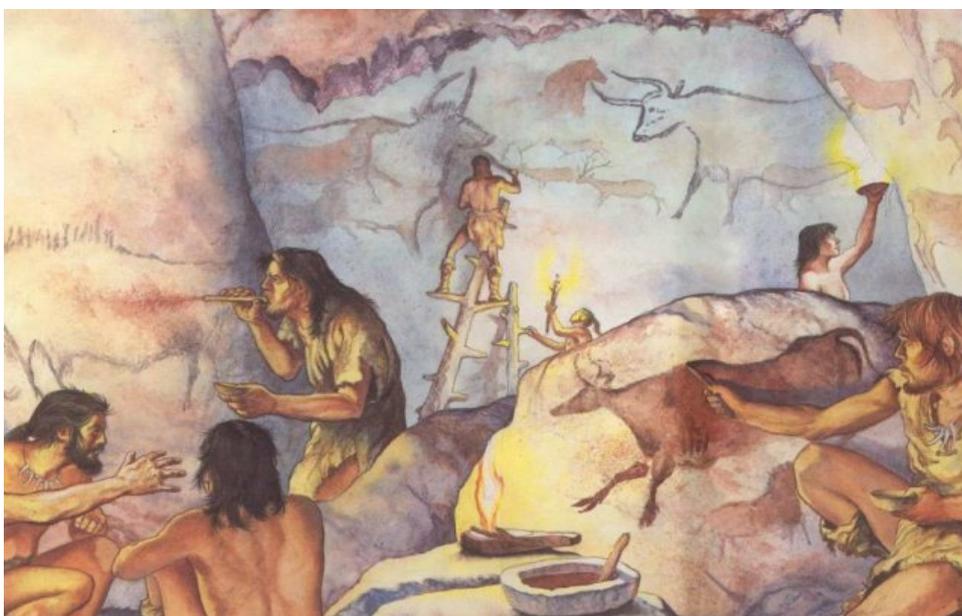
L.FIGUIER, *L'Homme primitif*, 1870.

Fin dal Paleolitico l'esistenza di mezzi di illuminazione portatili è dimostrata dalla presenza di tracce evidenti dell'uso di torce per illuminare il buio delle grotte.



Nella grotta della *Bàsura* di Toirano (SV) si possono ancora oggi vedere i segni carboniosi lasciati sulle pareti dalle torce di legno resinoso con cui gli uomini si illuminavano il cammino: di quando in quando doveva essere necessario batterle contro la parete per ravvivare la fiamma. Queste tracce, ricoperte da un velo calcareo che ne garantisce l'autenticità, vengono giudicate coeve alle orme rilevate sul suolo e attribuite all'uomo di Neanderthal vissuto oltre 35.000 anni fa.

L'impiego di un efficace sistema di illuminazione è ancor più evidente, e non solo intuibile, nelle grotte dove, nelle parti più recondite, i nostri progenitori hanno creato, disegnando e dipingendo a vivaci colori, incredibili pitture parietali. Nella famosa grotta di *Lascaux* (Francia), dove le pitture vengono datate al Paleolitico Medio (tra i 15.000 e i 20.000 anni fa), reperti archeologici confermano l'esistenza di lucerne in pietra.



L'ILLUMINAZIONE

Il problema dell'illuminazione non era di facile soluzione, in quanto i mezzi di cui i Romani disponevano, se non adoperati in grande numero, si rivelavano insufficienti a vincere il buio. Allo scopo venivano usate fiaccole, candele e lampade ad olio.

Le fiaccole si accendevano solo in speciali circostanze, come matrimoni e funerali. All'illuminazione domestica si provvedeva, però, con candele e soprattutto con lampade a olio.

L'uso delle candele, ignoto ai Greci, ha origini molto antiche presso i Romani. Si ottenevano così: si avvolgeva uno strato di cera o di sego a uno stoppino formato da piante palustri; i ceri così ottenuti venivano poi attorcigliati insieme, formando grosse torce che, per il loro aspetto simile a una fune, venivano chiamate *funalia*.



*Lucerna da Spedizione, monolychnite,
con forma a lira
(Inv.n.A.1999.65.40 – d.cm.5,1)*

Queste torce o erano tenute da uno schiavo o infisse in appositi candelabri costituiti da una specie di piatto con un'ansa ad anello nel cui centro era collocata una punta, su cui veniva infissa una candela. Il mezzo più comune però era la lucerna. Per tenerle alte le lucerne venivano a volte poggiate su candelabri a fusto con piattello o venivano appese, con catenelle, a candelabri a braccia.

Pensiamo a quante lucernette ci volevano per illuminare le stanze delle case e che aria fumosa e oleosa si doveva respirare.

Nelle sue ultime fasi, prima di un ritorno alla produzione artigianale e alla scomparsa dei messaggi figurativi (con semplici e rozze forme tipiche dell'altomedioevo e dell'età medievale), il potenziale propagandistico delle figurazioni sulle lucerne viene utilizzato dalla chiesa africana, che nel IV-V secolo proponeva una serie di immagini bibliche molto popolari, tutte relative alla fede nella provvidenza che giunge a premiare l'abbandono alla volontà divina, quando ogni speranza di salvezza è perduta. La dimensione è tipicamente agostiniana: si hanno i fanciulli nella fornace, il sacrificio di Isacco, Daniele e i leoni, fino alla figura del Cristo in gloria, che calpesta il drago tra i simboli dell'Apocalisse, o al Chrismon, o alla figura simbolica del pesce. E' una Bibbia dei poveri, con iconografie che ritroviamo anche nei mosaici delle chiese. Tali prodotti delle officine africane che già dominavano i mercati con i prodotti ceramici da mensa (la cd. Sigillata chiara), accanto a tipi con decorazioni non narrative o di diverso significato, invasero tutto il bacino del Mediterraneo e vennero ovunque imitati

Sono questi gli ultimi messaggi portati dalle lucerne del mondo antico: a Biassono si ha un bellissimo esemplare, con la figura di Cristo, ed una rara matrice, proveniente certo dalla attuale Tunisia.



Lucerna a voluta con ansa plastica, bilychne
(Inv.n.A.1999.65.3 – d.cm.7,4)

LA LUCERNA

La lucerna può essere considerata, insieme alla torcia, il principale strumento di illuminazione dell'antichità. Prima della scoperta dell'energia elettrica e della lampadina fu il mezzo più efficace per l'illuminazione, che, dall'invenzione della ceramica, in età neolitica, rappresentò - accanto alla candela - uno dei manufatti più diffusi nelle abitazioni dell'uomo.



*Lucerna a becco tondo con delimitazione cuoriforme, monolychne
(Inv.n.A.1999.65.14 – d.cm.6,6)*

Si ebbero lucerne nei più diversi materiali, in pietra, in vetro, o in metallo - più elaborate e destinate a una classe sociale più ricca -, ma le più diffuse furono certamente quelle in terracotta.

Oltre alla funzione domestica, le lucerne avevano anche un uso benaugurante, religioso, votivo e soprattutto funerario (si tratta di uno degli oggetti più comuni presenti nel corredo).

IL COMBUSTIBILE E LO STOPPINO

Per quanto concerne il combustibile, è noto l'uso dell'olio di oliva, ma è presumibile l'utilizzazione di altri olii, ad esempio di noce, di sesamo, di ricino o di pesce e probabilmente di olii minerali, già conosciuti nel periodo antico, e di grassi animali.

Come **stoppino**, o **lucignolo**, erano utilizzati vari materiali fibrosi intrecciati che avevano una struttura tale da assorbire il combustibile e condurlo per capillarità sino alla fiamma che lo bruciava.

Il più famoso lucignolo - prezioso ed impiegato nelle lampade dei templi - era formato da fibre di amianto.

Il nome dato a questa fibra era asbèsto [dal greco *ασβεστος*, latino *asbestos* "inestinguibile"] perché aveva la caratteristica di resistere eccezionalmente al fuoco e quindi di non consumarsi.

Lo stoppino fabbricato con questa fibra minerale era praticamente eterno.



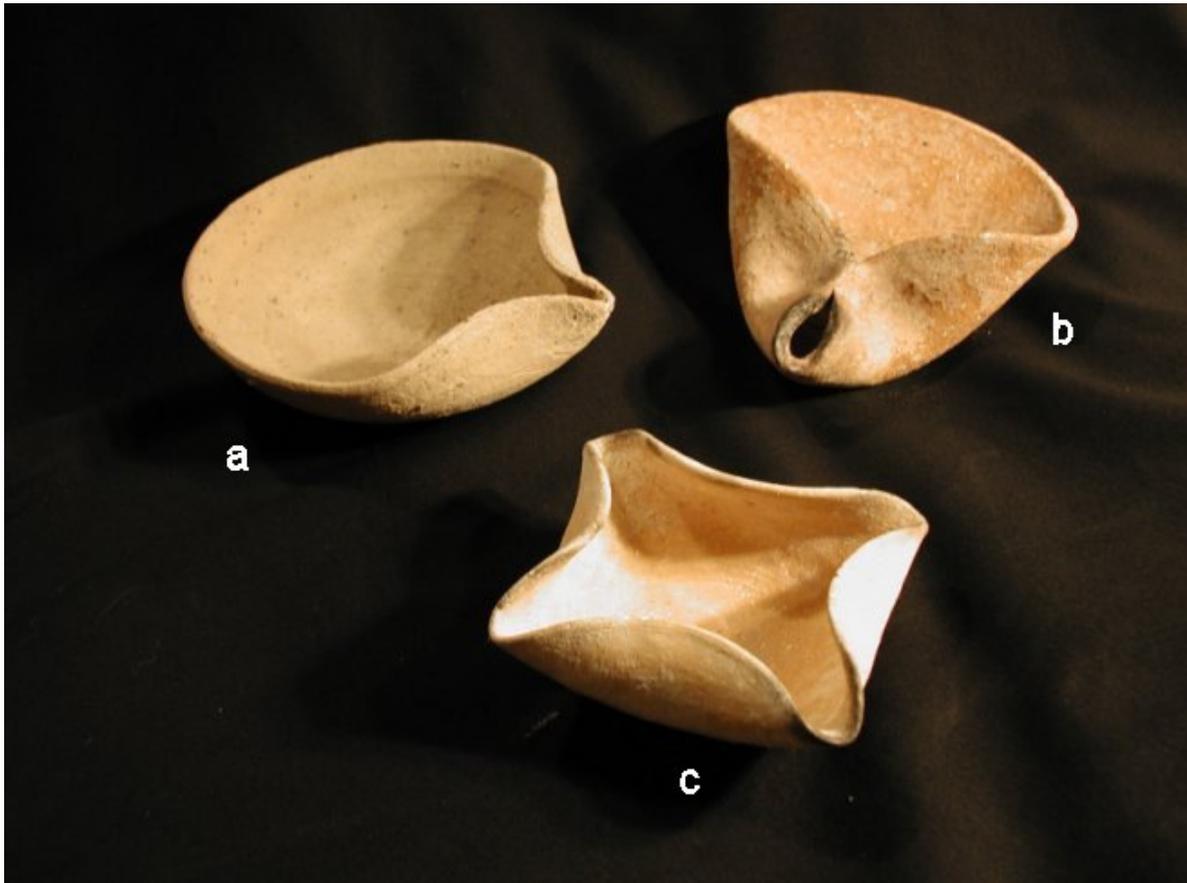
LE PIÙ ANTICHE LUCERNE

Fin dalle origini la lucerna poteva avere una sola fiamma (*monolychne*) o due (*bilychne*) o più fiamme (*polilychne*).

Le forme più antiche sono aperte, con una struttura a ciotola, il cui orlo è variamente deformato: nelle più arcaiche sono presenti delle leggere depressioni dove si appoggiava lo stoppino. L'evoluzione ce le presenta poi con una o più parti schiacciate (pizzicate) sino a formare il beccuccio per alloggiare lo stoppino.

In mostra questa più antica tipologia è ben rappresentata con esemplari che risalgono all'età del Bronzo e del Ferro (III-I millennio a.C.).

Fabbricate a mano e poi al tornio, queste semplici lucerne vennero prodotte fin quasi ai giorni nostri.



Lucerne di tipo a, b) monolychne; c) polilychne (collezione privata)

L'EVOLUZIONE DELLA LUCERNA

In età greca la forma si modificò: la lucerna aveva un serbatoio piatto e circolare, che tendeva a chiudersi, talvolta con un manico laterale, e un beccuccio con un foro per lo stoppino separato dal foro per l'alimentazione del serbatoio. Da questo tipo (non rappresentato a Biassono se non negli sviluppi ellenistici più recenti) si svilupparono forme diverse, tutte prodotte al tornio (quindi ad una ad una), diffuse in età ellenistica e romano-repubblicana, quando la produzione artigianale divenne industriale, con una fabbricazione in serie e la formazione di realtà produttive imprenditoriali.

Questa evoluzione venne permessa, già in età romano-repubblicana, dalla produzione delle lucerne con **matrici**. La lucerna divenne così un multiplo e ne fu permessa la produzione in serie in termini industriali. Nacquero grandi fabbriche di lucerne, a carattere capitalistico.

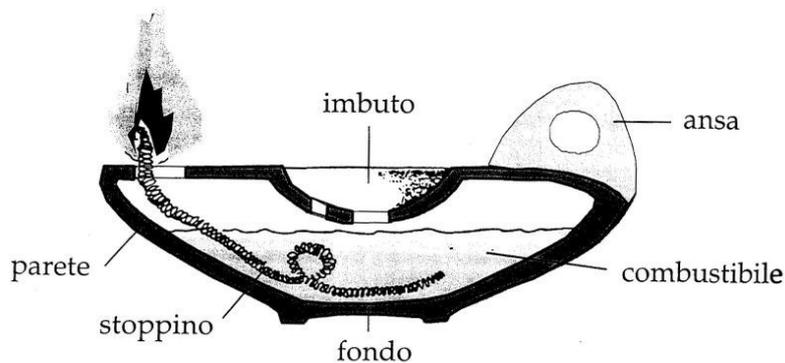
Fu in queste fabbriche, a ridosso dell'età imperiale romana, che venne proposta la lucerna con **disco piatto**, adatta ad accogliere una decorazione per una figurazione. Il metodo di fabbricazione era a doppia matrice, una per il fondo ed una per il disco. Le due parti, prodotte separatamente, venivano saldate per la cottura in forno.



Matrice di parte superiore di lucerna monolychne (Inv.n.A.1994.12.1 – d.cm.8,5)

LE PARTI DELLA LUCERNA

Nella lucerna si individuano diversi elementi: la parte fondamentale è costituita dal **serbatoio**, contenitore del combustibile (olio, sego, o altro), di forma cilindrica o emisferica (*infundibulum*); la zona superiore del serbatoio è caratterizzata da un'area centrale di solito rotonda, concava o piana, denominata **disco**, in cui si apre il foro di alimentazione. Attorno al disco si svolge la spalla, non sempre presente, caratterizzata da scanalature, borchiette o decorazioni plastiche.



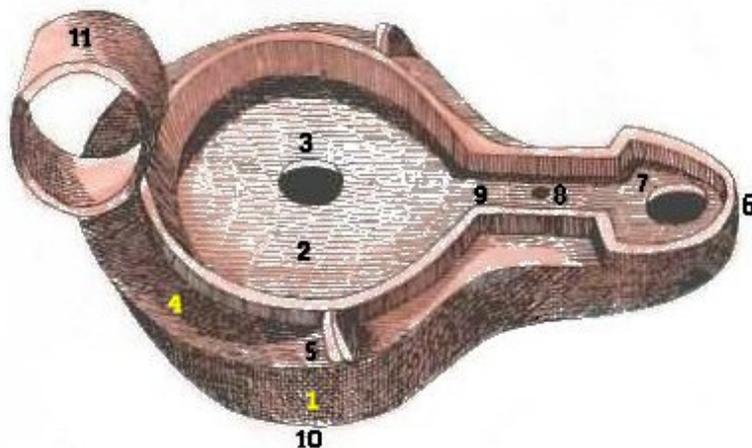
Per maneggiare più facilmente l'oggetto, nella maggior parte degli esemplari è presente un'ansa verticale o una presa.

Parte basilare è infine il **becco** (*rostrum*), nel quale

si apre il foro di bruciatura, ove è collocato lo stoppino o lucignolo (in qualche modo bloccato o galleggiante), che assorbe il combustibile e lo fa bruciare, producendo la fiamma illuminante. Un ulteriore forellino, di diametro 1-2 mm, si apre, in numerosi esemplari, all'attacco del becco ed è definito foro di aerazione, in quanto contribuisce a creare una lieve corrente d'aria all'interno favorendo il processo di combustione.

In base alla forma questi prodotti industriali, sui quali esiste una imponente

1. corpo o serbatoio
2. disco
3. foro di alimentazione
4. spalla
5. borchietta
6. beccuccio
7. foro di bruciatura
8. foro di sflato
9. canale
10. base
11. ansa

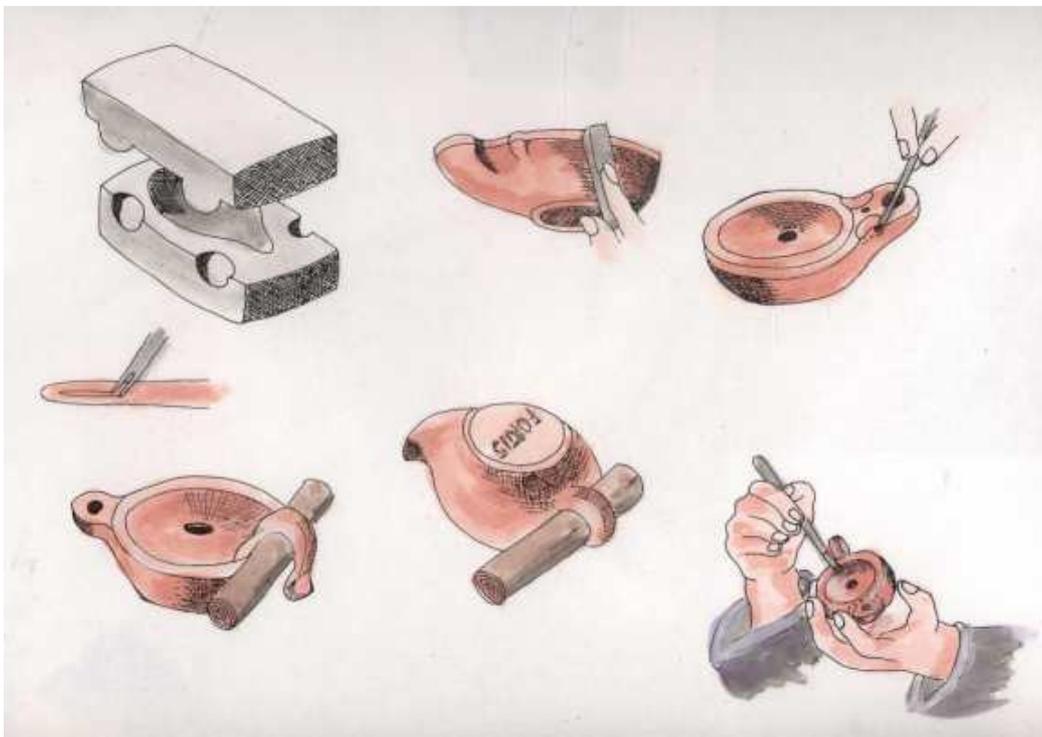


Struttura della Lucerna

bibliografia, vengono definiti “**a volute**”, “**a volute doppie**”, o in altri modi. Si ebbe nel tempo una evoluzione che seguiva le mode e le scelte dei fabbricanti, non escludendo l’elaborazione di forme adatte al trasporto (lucerne da spedizione).

La produzione era concentrata in grandi aziende, che proponevano il loro marchio (il nome del proprietario o un simbolo) sul piede della lucerna, sia in rilievo, che impresso, che graffito (*Firmalampen*).

Le varie fabbriche si contendevano il mercato, attivando una vivace esportazione dalle aree di produzione a quelle di consumo, ma erano vittime anche di una sistematica falsificazione, con la distribuzione di esemplari imitati, prodotti localmente ricavando le matrici dalle lucerne originali, spesso di qualità molto scadente, ma evidentemente di basso costo ed ugualmente funzionali.



Fase di lavorazione a matrice

Indipendentemente dalla forma, le lucerne romane-imperiali, per le quali si ha a Biassono una ricca esemplificazione, si proponevano sia come strumento funzionale per l’illuminazione, senza altri significati, sia come portatrici di un qualche messaggio, politico, ideologico, religioso, ludico.

Le lucerne più antiche, poi quelle greche e romano-repubblicane erano solo funzionali, prive di decorazione figurata, o con decorazioni molto semplici. Anche in età imperiale si ebbero prodotti solo funzionali, lucerne a disco

liscio o di forme particolari. Tali erano, con frequenti eccezioni arricchite da una decorazione, le **“lucerne a canale chiuso”** o **“aperto”**, quelle **“da spedizione”**

ed altre forme meno diffuse.

Molto per tempo, in età imperiale romana, venne compresa l'importanza della lucerna, multiplo a diffusione universale, in tutti gli strati della popolazione, che raggiungeva sia quanti erano alfabetizzati che gli analfabeti, come mezzo per la distribuzione di messaggi. Tali messaggi erano solitamente figurativi ed appaiono fortemente standardizzati: non se ne esclude una programmazione, i messaggi infatti, spesso erano organizzati in sequenze coordinate, con scene su diverse lucerne che si organizzavano in sequenze logiche: le principali divinità del Pantheon ufficiale, le diverse attività gladiatorie, le diverse possibilità offerte ai frequentatori di un lupanare ecc.

RAFFIGURAZIONI

Le immagini potevano riferirsi alla sfera religiosa, con una ricca serie di divinità e di loro attributi, sia ufficiali che delle religioni tollerate (come quella isiacca o quelle orientali in genere), all'interno di un sistema di propaganda e indottrinamento che poteva avere carattere ufficiale. Frequenti sono i riferimenti al mito, con i personaggi più popolari: Atteone, Leda con il cigno, Pan e i satiri, i Grilloi (nani deformi), ecc.



Lucerna a becco ogivale con volute, monolychne (Inv.n.A.1999.65.19 – d.cm.7,6)

Le immagini relative alla sfera religiosa ci propongono più una dimensione di superstizione domestica che di culto ufficiale, per la quale si aveva nelle case una ricca produzione di immagini in metallo o in altri materiali.

Ufficiali dovevano essere invece le figurazioni che si riferivano alle “opere del regime”: edifici, porti, scene di trionfo ecc. Per tali figurazioni, come per quelle che proponevano divinità o personificazioni, i riferimenti ai tipi monetari appaiono continui. Le funzioni dei due multipli (i più diffusi nel mondo antico) erano analoghe.

Assente invece sembra la propaganda imperiale diretta, con le immagini dell'imperatore o dei suoi parenti. Il supporto evidentemente non era caratterizzato da una forte sacralità, come la moneta. Appaiono però frequenti la personificazione della Vittoria e dei suoi simboli, i simboli della concordia e della solidarietà (le



Lucerna monolychne derivata dal tipo a canale aperto (Inv.n.A.1984.1.5 – d.cm.8,3)

mani che si stringono con il *Signum*), corone e ghirlande.

Continui sono i riferimenti al teatro e alle sue rappresentazioni, al mondo del grottesco e del deforme, ai temi letterari, ai soggetti storici. Frequenti sono i ritratti di scrittori, attori, musicisti, in scene spesso anche molto complesse. Talvolta si hanno riproduzioni di opere figurative famose, sculture o pitture



Lucerna a becco ogivale con volute doppie, monolychna
(Inv.n.A.2000.34.1 – d.cm.7,8)

Molto frequenti sono le rappresentazioni di animali, soprattutto se con una qualche carica simbolica, come le aquile, i pavoni, le colombe, i corvi, i cinghiali, i coccodrilli, le belve in genere (soprattutto quelle viste nell'arena).

Amatissime erano le raffigurazioni riferibili alle attività del circo e dell'arena, con scene di gare, ludi gladiatori, con combattimenti o con oggetti simbolici (come gli elmi o le armi in genere).

Comuni appaiono le scene erotiche, proposte in termini assolutamente disinibiti.

Assente appare la sfera funeraria, anche se la lucerna era costantemente usata come simbolo della luce che guida il morto nelle tenebre, collocata nella sua mano al momento del seppellimento, o accanto alle sue ceneri, come simbolo di rinascita. La lucerna propone quindi messaggi di vita, in una dimensione gioiosa e spesso anche trasgressiva.



Lucerna a becco ogivale con volute
(Inv.n.A.2000.34.3 – d.cm.7,5)

Talvolta era il corpo stesso della lucerna che assumeva una forma, mantenendo la funzione con il beccuccio per lo stoppino. Si hanno così le lucerne cosiddette *singulares*, a forma di animale, di nave, di pigna, di nano itifallico, di fallo, di testa di toro (come in un esemplare a Biassono), di elmo gladiatorio, ecc.



Lucerna a corpo configurato, monolychne (Inv.n.A.1999.65.4)

LE LUCERNE NELLA RELIGIONE CRISTIANA

Nelle religioni precristiane la lucerna era posta nella mano del morto per illuminargli il cammino verso l'oltretomba, il regno dei morti. Per i cristiani le lucerne hanno anche simbolizzato, attraverso i secoli – dagli albori delle prime comunità credenti alla Chiesa universale – la fiamma della Fede.

Ripercorrendo la storia cristiana, le antiche lucerne romane fanno il loro esordio nei luoghi dove più alta è la spiritualità delle prime comunità di apostoli e fedeli: le catacombe. Nate come luogo di sepoltura le catacombe divennero successivamente santuari per la commemorazione e venerazione delle reliquie dei martiri, di santi e papi; luoghi d'incontro e preghiera.

Le lucerne svolgono qui la duplice funzione di illuminazione, del buio dei cunicoli sotterranei, e di commemorazione votiva, vicino agli affreschi e alle immagini sacre.

Fin dal principio esse si arricchiscono dei più diffusi simboli paleocristiani della Fede (la Croce, il Pax o Chrismon, il pesce, l'agnello di Dio, il Buon Pastore), che sovente troviamo nelle catacombe e che troviamo scolpiti sopra la terracotta o il metallo di questi piccoli lumini.



Lucerna monolychna
(Collezione Privata)

*Lucerna monolychna di tipo
mediterraneo*
(inv.n.A.1994.12.2 – d.cm.8,3)

La lucerna è rivisitata nella sua essenza di essere Luce. Luce che porta alla fede, sconfiggendo il buio del peccato. Luce di resurrezione dalla morte. Luce di santità, che viene dallo spirito.

E' la luce che il pellegrino deve portare con sè, tornando a casa, rinnovato nella Fede, certo nella Speranza, arricchito in Virtù.

“Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone, invece, su un lampadario, perchè chi entra veda la luce”

Lc (8,16-17)

“Voi siete la Luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, ne s'accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perchè faccia luce a tutti quelli che sono nella casa”

Mt (5,14-16)

“Se vogliamo che una lampada continui ad ardere spetta a noi alimentarla d'olio”

- Madre Teresa di Calcutta -

LE LUCERNE DI BRONZO

La principale fonte di documentazione delle lucerne in bronzo è l'area vesuviana (Pompei e dintorni). Esse erano comunque universalmente diffuse. Dalla localizzazione dei rinvenimenti vesuviani possiamo affermare che le lucerne bronzee erano un bene di lusso, appannaggio principalmente delle classi sociali più agiate.

In un rinvenimento avvenuto recentemente a Pompei, nell'abitazione di proprietà di un modesto artigiano, è stata scoperta una cassaforte con all'interno – insieme ad altri oggetti – una lucerna di bronzo ritenuta quindi tanto preziosa dal suo proprietario da essere conservata in un luogo sicuro.



*Lucerna in bronzo a forma di piede – I sec.d.C.
(Napoli, Museo Archeologico Nazionale)*

La minor diffusione delle lucerne di bronzo è essenzialmente legata a problemi di produzione: la tecnica a “cera persa” forniva infatti un unico esemplare e ciò determinava costi maggiori. Il materiale inoltre, se da un lato consentiva un uso prolungato nel tempo, dall'altro poteva indurre alla rifusione per un nuovo utilizzo del metallo.

Il numero degli esemplari bronzee rinvenuti è quindi relativamente esiguo sia per la preziosità del materiale che per la possibilità di riutilizzo mediante un'ulteriore fusione.

Mentre nella produzione di terracotta la decorazione si concentrava essenzialmente nel disco, negli esemplari bronzee vengono privilegiati l'ansa configurata a testa di animale o in forma vegetale e talvolta il coperchio. Spesso erano integralmente configurate.

Molti degli esemplari conservano ancora gli anelli e la catenella per la sospensione.

LE LANTERNE E I CANDELABRI



Lanterna - I sec.d.C. (Roma, Museo della Civiltà Romana)

Nella civiltà romana molto usata era anche la **lanterna**. Essa veniva utilizzata sia per illuminare la casa più modesta, appendendola a una catena, sia per rischiarare la strada quando si usciva nelle tenebre notturne. Di forma cilindrica, era costituita da una incastellatura di metallo che sosteneva una lastra cilindrica trasparente di corno, di vescica e, più tardi, di vetro. All'interno conteneva un piccolo recipiente per l'olio e uno stoppino, mentre il coperchio era provvisto di fori con funzione di sfiatatoi.

Come testimonia il suo stesso nome, il **candelabro** nasce come porta candele; ed infatti gli esemplari diffusi in Etruria e nell'Italia meridionale nel V e IV secolo a.C. presentano alla sommità le punte per l'inserimento delle candele, mentre in Grecia nella stessa epoca sono già testimoniati, in uguale posizione, i piattelli porta lucerna.

I candelabri sono costituiti da una base spesso a piedi ferini, un fusto liscio o scanalato e un coronamento variamente decorato, che costituiva l'appoggio della lampada. I **candelabri** avevano una serie di sostegni per lumi, in cui la fantasia dei bronzisti si è potuta esplicitare con grande libertà.

Tra questi spiccano dei veri e propri capolavori di plastica bronzistica, come i fanciulli lapadofori di Pompei, oppure il sileno ebbro dalla cui schiena nascono dei *caulicoli* (piccoli steli con viticci) destinati in piattelli porta lucerne.



*Candelabro in Bronzo
I sec.d.C. (Roma, Museo della Civiltà Romana)*

LA COLLEZIONE DI BIASSONO

La collezione di Biassono è di formazione recente, con apporti di alcuni generosi donatori.

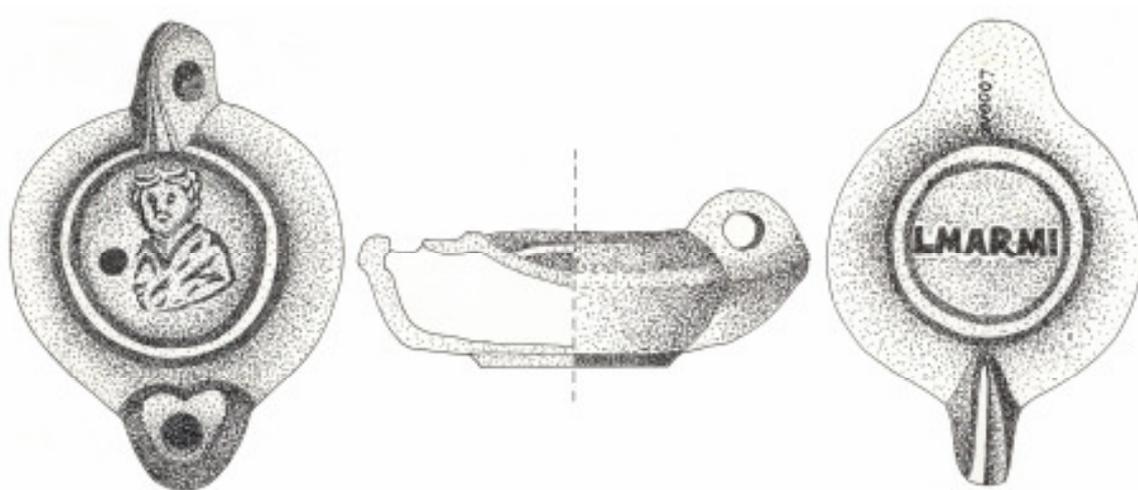


*Lucerna con becco tondo
(Inv.n.A.1984.1.1 – d.cm.7,5)*

Di sicura provenienza è un piccolo gruppo proveniente dal mercato antiquario palestinese (Gerusalemme soprattutto). Meno sicura è la provenienza dalla Tunisia di un altro piccolo gruppo, acquistato in Italia con tale provenienza. La lucerna africana con la figurazione cristologica e la matrice, pur acquistate a Zurigo, provengono dal Nord Africa ed hanno transitato attraverso una collezione negli Stati Uniti, alla quale ha attinto anche il Museo Civico Archeologico di Milano per la sua cospicua raccolta (materiali inediti).

Il nucleo fondamentale di lucerne della collezione proviene però da una “antica collezione brianzola”, conservata in una villa a Borgonuovo acquistata con tutti gli arredi nel secondo dopoguerra. Tra i materiali era anche una

patera (piatto) in “Sigillata italica” con una indicazione di provenienza tardo-ottocentesca da Cuggiono (MI), attualmente al Museo Civico Archeologico di Milano. Tale indicazione potrebbe essere indicativa anche per le lucerne, nessuna delle quali però reca cartellini o scritte probanti. L’origine locale del nucleo, o di parte di esso, rimane quindi indimostrabile, come risulta non opportuno sviluppare una analisi su una distribuzione territoriale solo probabile.



*Lucerna a becco tondo con delimitazione cuoriforme
(Inv.n.A.1983.1.1 – d.cm. 6,3)*

RINGRAZIAMENTI

La collezione delle Lucerne del Museo di Biassono si è formata negli anni grazie ai conferimenti dei generosi donatori

Luisa Cogliati Arano
Ermanno A.Arslan
Cesare Colombo
Luisa Michail

In Mostra abbiamo presentato alcune lucerne provenienti da altre collezioni:

Musei Civici Archeologici di Milano
Cesare Colombo – Cernusco S/N
Felice Colombo – Biassono



Un grazie anche al
CREDITO ARTIGIANO
che ha contribuito alla pubblicazione del bel catalogo
ed a
Paolo Vergani dell'agenzia
RAS di Carate Brianza

INDICE

IL FUOCO PER LA LUCE	2
L'ILLUMINAZIONE.....	4
LA LUCERNA.....	6
IL COMBUSTIBILE E LO STOPPINO.....	7
LE PIÙ ANTICHE LUCERNE	8
L'EVOLUZIONE DELLA LUCERNA.....	9
LE PARTI DELLA LUCERNA	10
RAFFIGURAZIONI.....	13
LE LUCERNE NELLA RELIGIONE CRISTIANA.....	16
LE LUCERNE DI BRONZO.....	18
LE LANTERNE E I CANDELABRI.....	19
LA COLLEZIONE DI BIASSONO.....	20
RINGRAZIAMENTI.....	22

Illustrazioni : le illustrazioni di pag. 19 sono tratte da Archeo n.76-Roma 1991; le fotografie sono a cura dei soci del GRAL.

Pubblicazione non periodica a cura del GRAL
Gruppo Ricerche Archeostoriche
del Lambro c/o Museo Civico di Biassono "Carlo Verri"
via San Martino, 1 - I-20046 BIASSONO MI

